

LA CITTÀ ETERNIT

LA DANZA MACABRA

DI ANTONIO CEDERNA

L'ANNO nuovo offre prospettive particolarmente propizie per Roma: ce ne dà garanzia la recente attività dei romanisti. Chi sono costoro? Secondo una valida classificazione offertaci da una delle loro "Strenne" annuali, i romanisti si dividono in: « Romanisti amanti della buona tavola, che non si dicono soddisfatti se non ascoltano, sia pure prima dell'ultimo bicchiere, il sonetto di un collega o un richiamo a Giuseppe Gioacchino; romanisti cultori della storia e della tradizione di Roma, dell'aneddotica e della poesia romanesca; romanisti che hanno attitudini alla poesia, ma amano coltivare insieme la buona e ricca tavola: vogliamo dire che ti fanno fuori mezzo chilo di coda alla vaccinara con la stessa disinvoltura con la quale buttano giù un sonetto e sanno ripetere la storia di un cocchio trovato nel Foro ».

Con tali disposizioni, a ogni fine d'anno fanno qualcosa di straordinario: i romanisti appartenenti all'Associazione fra i Romani hanno celebrato il quarantacinquesimo anniversario del loro sodalizio, mentre altri non meno illustri si sono riuniti a banchetto per farsi gli auguri di Natale. Parliamo dei primi. Da un articolo del "Tempo" apprendiamo con sorpresa che l'Associazione nacque allo scopo di "tutelare il carattere storico" di Roma, e che superstiti tra i fondatori sono Marcello Piacentini e Romolo Vaselli: la sorpresa cade e si spiega fin troppo bene perchè Roma è diventata quella che è. Ecco l'elenco delle iniziative dell'Associazione fra i Romani, in questi ultimi dodici anni: rivendicazione della festività nazionale per il Natale di Roma; cippo marmoreo in S. Lorenzo con iscrizione latina, come segno di riconoscenza a Pio XII "Defensor Civitatis"; azione per la nomina

di Trilussa a senatore e per il conferimento della medaglia d'oro al civico gonfalone; indimenticabile udienza concessa ai soci da Pio XII; apposizione di una lapide sulla facciata dell'albergo Plaza dove morì Pietro Mascagni; solenne commemorazione di Trilussa... Calcoli ognuno, da quanto è stato fatto in passato, l'entità del contributo che la benemerita associazione potrà portare in avvenire per la soluzione dei più importanti problemi di Roma.

La seconda notizia confortante sono gli impegni presi, alla vigilia di Natale, dagli altri romanisti riuniti a banchetto, di cui "Tempo" e "Messaggero" ci danno qualche notizia. Erano più di cinquanta, "cultori e amatori delle bellezze di Roma", più il sindaco Ciocchetti ospite d'onore. Il vecchio Ceccarius ha illustrato "le sottili differenze lessicali fra romano, romano de Roma, romano d'elezione, romanone, romanaccio e romano al cento per cento"; Luciano Folgore e numerosi altri "hanno allietato la serata recitando versi d'occasione"; mentre il sindaco Ciocchetti, definitosi "romano de Roma", ha informato l'uditorio di una "simpatica e quanto mai opportuna iniziativa, cioè la costituzione di un Ente per la conservazione e la promozione delle arti, del folclore, del dialetto e del teatro romanesco. Infine, a quelli che si trovavano più vicini a lui, ha voluto confidare che ha pure in animo di ripristinare lo sparo del cannone a mezzogiorno".

Questi sono i romanisti. Gente frivola, che storce il naso inorridita da quanto c'è di serio, per trastullarsi con le futilità. La sorte di Roma li lascia indifferenti: Roma è per essi come un ricordo d'infanzia, la sua rovina è quindi fatale e inarrestabile; loro scopo nella vita sembra quello di piagnucolare di tanto in tanto, masticando coda al-

la vaccinara, sulla Roma che fu e che essi hanno contribuito a far sparire, ben guardandosi dal muovere un dito per impedire la rovina, altrimenti rimarrebbero disoccupati. Reazionari, conformisti e scettici, ignari di cultura e tecnica moderna, senilmente inclini ad apprezzare ciò che ad essi appare moderno (caos urbanistico, cattiva amministrazione, speculazione, rombo dei motori, eccetera), quando si decidono ad intervenire su qualche argomento d'attualità, uno li trova sempre regolarmente dalla parte sbagliata, a favore di distruzioni, sventramenti, pasticci e sfaceli di ogni genere: le loro Strenne, i loro congressi, le loro riviste ("Capitolium", "l'Urbe" "Studi Romani", eccetera) sono farcite dei propositi più dissennati. Aiutare la decomposizione della città antica, impedire il nascere di quella moderna, questa la propensione profonda, puntualmente confermata dal loro comportamento riguardo ai più importanti problemi urbanistici romani, da Villa Chigi, all'albergo Hilton al nuovo piano regolatore. Tra siffatti fantasmi il sindaco Ciocchetti ha mostrato di trovarsi perfettamente a suo agio: la promessa di ripristinare lo sparo del cannone a mezzogiorno è cosa veramente degna, non che dei romanisti, del primo cittadino di Roma.

Due altri fatti rientrano nel clima romanistico, in questo inizio d'anno: quel che ha detto l'assessore D'Andrea in un'intervista sulle zone verdi, e l'inizio dei lavori per il piano intercomunale. Gli smacchi del Comune per Villa Savoia e Villa Albani, la smentita per Villa Chigi da parte del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, la scandalosa sanatoria delle costruzioni illegali in via G. B. De Rossi, la degradazione autorizzata o abusiva degli altri parchi, tutto, secondo l'assessore, rientra nella normalità, e il fatto che Roma sia la capitale d'Europa più povera di verde pubblico sarebbe frutto delle solite male lingue; quindi non gli è parso vero di lodare il collega Lupinacci per avere, nella seduta in cui fu liquidata Villa Chigi, anteposto la proprietà privata alla salute pubblica. Quanto al piano intercomunale, per una quantità di ragioni, che meritano d'essere trattate a parte, esso appare come un nuovo bastone messo nelle ruote del piano regolatore di Roma, già fermo da vari mesi, oltre tutti i termini di legge.

ANTONIO CEDERNA